

## **CORRERE PER PORTARE IL VANGELO**



### **MARTINO ELORZA**

<b>nascita:</b>	<b>30 dicembre</b>	<b>1899</b>
<b>professione religiosa:</b>	<b>07 marzo</b>	<b>1917</b>
<b>consacrazione episcopale:</b>	<b>24 febbraio</b>	<b>1954</b>
<b>morte:</b>	<b>30 dicembre</b>	<b>1966</b>

MARTINO ELORZA

---

*Correre per portare il Vangelo*

**I**l 29 maggio 1990 alle ore 21,33 una violenta scossa di terremoto distrusse totalmente la cattedrale e l'episcopio di Moyobamba (Perù). Della cattedrale restò in piedi solo la cappella laterale dove nel 1966 era stato collocato il corpo di monsignor Martino Elorza. Sembrò a tutti che anche la forza della natura si fosse rispettosamente fermata davanti al sepolcro del vescovo passionista; sembrò che avesse voluto lasciarlo in piedi come eloquente memoria della sua vita santa e visibile testimonianza dell'instancabile attività svolta a favore di quelle popolazioni. Lui non era nato tra loro, ma era diventato uno di loro e li aveva amati di un amore senza confini.

**Figlio prediletto, padre premuroso**

Martino Elorza era nato a Elgueta (Spagna settentrionale) il 30 dicembre 1899 e fin da piccolo si era abituato al sacrificio. All'alba di ogni mattina porta il latte nel paese di Eibar: due ore di cammino tra andata e ritorno, poi di corsa a scuola. Ama lo studio; ama la preghiera. Ma anche la domenica per partecipare alla messa deve camminare poco meno di un'ora. Nel 1912 il padre lo conduce al seminario passionista: è quasi una gita. Ma il ragazzo resta affascinato dall'ambiente e molto più dai religiosi, tanto che costringe il padre a tornarse-

ne a casa da solo. Dopo circa tre anni vissuti in seminario, inizia il noviziato che si conclude con la professione religiosa il 7 marzo 1917. Studia a Peñaranda di Deuro dove ha come insegnante anche il futuro martire sant'Innocenzo Canoura. Ordinato sacerdote il 13 luglio 1924, Martino deve mettersi subito al lavoro.

Il primo compito gli viene affidato nel maggio del 1925: è nominato direttore del seminario di Gabiria. Dà ai seminaristi una solida formazione spirituale; chiede devozione al Crocifisso, all'Eucaristia e alla Madonna; e poi sincerità, responsabilità e spirito missionario. Nel 1929 al compito di direttore, aggiunge quello di superiore della comunità. Nel 1932 viene eletto consultore provinciale e nel 1935 superiore provinciale. La provincia religiosa è in fase di espansione oltreoceano e la situazione politica è difficile. Lui ha solo trentasei anni ma i confratelli hanno visto in lui la persona più adatta per l'intelligenza, l'equilibrio e l'intraprendenza. Svolgerà bene l'impegnativo compito affidatogli. Intanto infuria la guerra civile. Soffrono i religiosi, subiscono danni i conventi. Quello di Irún con l'annessa chiesa dedicata a san Gabriele dell'Addolorata viene incendiato; quel poco che resta sarà definitivamente danneggiato poco dopo da un ordigno scoppiato vicino al convento. Un dolore grande per Martino vedere le sofferenze dei religiosi e lo sbriciolarsi dei conventi; lui stesso si ammala gravemente.

Nel 1938 compie la prima visita alle comunità passioniste dell'America latina dipendenti dalla sua giurisdizione. Nello stesso anno viene eletto consultore provinciale, ancora provinciale nel capitolo del 1941 e confermato in quello del 1944. Nell'aprile del 1948 è scelto come delegato per le case religiose dell'America latina appartenenti alla provincia del Sacro Cuore di Gesù. Parte immediatamente e giunge a Lima l'8 maggio, proprio il giorno in cui viene comunicato che è stata eretta la prefettura di Moyobamba, nel nord del Perù. Un giusto riconoscimento per il lavoro svolto dai missionari Passionisti che vi

lavorano da trentasei anni. Martino visita i confratelli impegnati nella missione di Yurimaguas e poi parte per visitare quelli in Colomba.

Il 30 dicembre 1949 lo raggiunge la notizia, per lui dolorosa e impreveduta, che è stato nominato prefetto apostolico di Moyobamba. Si sente incapace di sostenere un peso così grave. Cerca di declinare l'incarico, ma alla fine accetta vedendo nella nomina la volontà di Dio. L'ingresso ufficiale avviene l'8 luglio ed è una festa mai vista. Martino viene salutato come "figlio prediletto e illustrissimo di Moyobamba". Lui si rivelerà padre attento e premuroso. Nella prima lettera pastorale dice ai fedeli che si impegna a portarli tutti con sé in paradiso. Al Provinciale passionista intanto arriva una lettera che traduce la soddisfazione di tutti. "La venerabile figura di padre Martino, apporterà alla sua amata provincia un alto prestigio e ai fedeli a lui affidati un felice avvenire. Questa elezione ha riscosso unanimi consensi".

Martino lavora intensamente, si dedica totalmente al bene della prefettura; quasi scontata la sua promozione a vescovo. Anche questa volta lui sente acuta la propria inadeguatezza. Al nunzio apostolico scrive: "Il prestigio della Chiesa e il decoro dell'episcopato richiedono che si prescindano dalla mia povera persona e che si passi a nominare altra persona meglio dotata. Se il santo padre si degni di esonerarmi dall'incarico proposto, renderò grazie al Signore e termineranno per me le gravi preoccupazioni. Se al contrario dispone che nonostante le mie incapacità e indegnità assuma questo incarico, considererò che questa è la volontà divina e la accetterò. Il Signore con la sua grazia e assistenza saprà supplire alle mie gravi deficienze personali". Il 3 ottobre 1953 Pio XII lo nomina vescovo. Consacrato a Lima il 24 febbraio 1954, entra come vescovo a Moyobamba il 13 marzo successivo. Conosce già la situazione della prelatura per cui altro non fa che intensificare quanto sta facendo e programmare altre opportune iniziative.

La prelatura si estende su un vastissimo territorio, oltre 53 mila kmq, in prevalenza montuoso; le strade, pochissime e malmesse, raggiungono solo i centri principali. Molti paesi, sperduti tra foreste quasi impenetrabili, sono completamente isolati. Fin da quando è stato nominato prefetto Martino ha promesso "di arrivare fino all'ultimo angolo della prelatura" e di visitare, aggiunge, "anche i più lontani villaggi per avere la gioia di conoscere tutti figli che il Padre celeste ci ha affidati ed offrire a tutti i servizi del nostro ministero pastorale". Mantiene l'impegno. Molti villaggi, oltre il novanta per cento, ricevono la visita del sacerdote solo una volta l'anno; e sono i più fortunati. E' facile quindi intuire la festa con cui viene accolto il vescovo che arriva a cavallo, a piedi o in canoa.

Nelle visite pastorali, Martino inizia sempre l'immenso lavoro che lo attende con la recita del rosario, poi catechesi, lunghe ore al confessionale, celebrazione di matrimoni, cresime, contatti e dialogo con la gente, avvio della costruzione o inaugurazione di qualche chiesa o cappella. Questi luoghi di culto sono ritenuti da lui molto importanti: indicano la presenza di una comunità cristiana; i fedeli vi potranno pregare insieme anche in assenza del sacerdote e sentirsi così famiglia di Dio. Nel 1955 ne porta a termine quattordici e oltre venti sono in fase di ultimazione. Nelle visite esorta i fedeli ad essere non solo cristiani coerenti ma anche cittadini onesti e protagonisti del proprio futuro. Scrive a un ministro dopo una visita pastorale: "Ho cercato di spronare tutti, dissuadendoli dalla comoda attitudine di attendere tutto dal governo". Per non tralasciare queste visite Martino non accoglie l'invito di partecipare al pellegrinaggio a Roma per l'anno santo del 1950 e ai congressi eucaristici di Ottawa e Barcellona.

### **Gustare di soffrire con Gesù**

La sede di Moyobamba non è centrale; questo rende più difficili e faticose le visite pastorali. I pericoli, anche mortali, sono sempre

in agguato. Una volta Martino soffre “una infinità di cadute e le punture di fastidiosissimi insetti; inoltre deve camminare quasi due giorni per la selva senza incontrare anima viva, senza mangiare e dormendo a cielo aperto”. Ma lui vuole arrivare ai confini della vastissima prelatura. Camminando medita e prega, o si tiene compagnia cantando inni sacri. Le visite gli permettono anche la conoscenza esatta dei luoghi: su sue indicazioni dovranno correggere le mappe geografiche ufficiali. Per questo viene insignito del titolo di membro onorario della società geografica di Lima. Ogni visita dura circa due mesi. Quando parte da Moyobamba i cittadini lo accompagnano per molti chilometri; al ritorno lo accolgono come un padre di famiglia che rientra da un lungo viaggio. Leggono sul suo volto stanchezza e affaticamento, ma lui rimane sereno e affabile.

La prelatura soffre una grave carenza di sacerdoti. “La gente sta in un doloroso abbandono per mancanza di missionari”, geme monsignor Elorza. Intanto chiede l’aiuto ai confratelli passionisti ma promuove subito le vocazioni locali approfittando di ogni occasione. Vuole creare un clero indigeno: non si può fare sempre affidamento su sacerdoti venuti da altre nazioni. E poi lo sbocciare delle vocazioni sacerdotali e religiose rappresenta il coronamento e la maturazione della vita cristiana. Istituisce l’Opera diocesana delle vocazioni sacerdotali e la Settimana mariana vocazionale. Mancando il seminario nella prelatura, invia gli aspiranti in quello di Trujillo e di Lima; nel 1961 ci sono già trentuno seminaristi sui quali poggiano molte speranze; speranze che purtroppo andranno deluse riempiendo di amarezza il cuore del vescovo.

Quando Martino viene nominato amministratore apostolico, Moyobamba è priva di tutto, perfino dell’energia elettrica. Funge da cattedrale una chiesetta con mura di fango che necessita di riparazioni prima ancora di essere ultimata. Lui non ha esigenze; vive in una casa presa in affitto. E’ povero e morirà povero: in una delle

visite pastorali la sua croce pettorale va in frantumi; lui riattacca i pezzi con un cerotto e la porterà così per tutta la vita. Ma la diocesi deve avere una cattedrale che testimoni a tutti la presenza di una Chiesa particolare con il suo pastore e maestro e che raccolga i fedeli per le sacre funzioni; come pure ha bisogno di una sede funzionale per meglio organizzare le varie attività. Martino inizia la costruzione dell'una e dell'altra ma non ne vedrà la realizzazione.

Un altro suo grande interesse è la formazione culturale e religiosa della popolazione. La sua tenace e intelligente azione attirerà sulla prelatura di Moyobamba l'attenzione dell'intera nazione peruviana. Per l'insegnamento e l'educazione avvia scuole e centri educativi. Per estirpare l'analfabetismo diffuso tra gli adulti apre a Moyobamba una scuola parrocchiale di alfabetizzazione; promuove la formazione professionale sia maschile che femminile, dando inizio a una scuola di taglio, lavori tessili e di educazione familiare. Sollecita anche l'istruzione del gruppo indigeno degli "aguarunas", rispettandone però tradizioni e costumi. Prende contatti con istituti dediti all'insegnamento per affidare loro la direzione dei vari centri. Durante il suo episcopato arrivano tre congregazioni femminili che sono di valido aiuto nella formazione e nell'apostolato. Apre dispensari medici gratuiti, organizza la distribuzione di generi alimentari soprattutto per i bambini vittime della denutrizione; avvia la coltivazione sperimentale di soia.

Massima attenzione rivolge alla preparazione di maestri e catechisti, resa ancora più urgente dalla mancanza di sacerdoti. Per stimolare la conoscenza della dottrina cristiana organizza gare di catechismo a largo raggio tra parrocchie, scuole e centri: un vero campionato con eliminatorie e finali. L'iniziativa suscita vivo interesse e larga partecipazione. Vi assiste compiaciuto lo stesso vescovo; a volte lui stesso prepara le domande. Nel 1956 si organizzano sei campionati provinciali che danno buoni risultati. "Non si può immaginare con

quanta emulazione studino”, scrive monsignor Elorza. Il suo intento è chiaro: elevare il livello civile, religioso e culturale, dare a tutti la possibilità di una vita dignitosa, rendere i giovani meno vulnerabili davanti agli agitatori di turno che trovano terreno fertile in chi è poco attrezzato culturalmente o vegeta nella disoccupazione.

L'attività vivace e senza soste di monsignor Elorza non è supportata da risorse adeguate. Le sue accorate invocazioni non ottengono la risposta sperata. Il suo bruciante desiderio di portare il vangelo a tutti si scontra con la mancanza di mezzi e di personale. “Siamo, scrive, come le anime del Purgatorio. Abbiamo necessità che altri ci aiutino perché si manca di tutto”. Nel 1965 la Santa Sede pensa di elevare la prelatura a diocesi ma lui è contrario perché i problemi crescerebbero anziché diminuire. Questo l'angosciante dramma di Martino: vedere le necessità della prelatura, voler fare e non poter fare. Ha bisogno di tutto ma dispone di pochissimo. Si sente come un naufrago in balia delle onde con il rischio di venire sommerso da esse da un momento all'altro. E' logorato dall'attività e dalle preoccupazioni. “Lavoriamo con serenità, scrive, ma il lavoro è enorme e la chiara consapevolezza di non poterlo svolgere come si dovrebbe è un dolore che mi schiaccia”.

Nel 1964 afferma che può lavorare sempre “di meno, mentre la prelatura chiederebbe tutto il contrario”. Il fisico ormai non ubbidisce alla volontà che molto di più vorrebbe fare. Pensa seriamente di rinunciare perché forze più giovani portino avanti il lavoro. Nel 1966 confida: “Io mi trovo nell'ultimo periodo della mia vita missionaria. Posso continuare solo per poco; avere consacrato a Dio il tempo della buona salute, è una soddisfazione; offrirgli ora la mancanza di salute in unione a Gesù sofferente è il completamento santo della nostra vita religiosa e missionaria. Beate le anime che gustano di soffrire con Gesù con grande amore, confidenza e pieno abbandono”.



Partendo per Lima nel novembre del 1966, monsignor Elorza lascia una dettagliata nota sulla situazione della prelatura e poi presenta al nunzio apostolico la rinuncia per le sue condizioni di salute. Ma il nunzio gli consiglia solo un periodo di riposo. Martino però continua a lavorare, incapace di fermarsi. Un medico lo visita e dice: "E' una macchina consumata in tutti i suoi pezzi. Non vi è altra possibilità che assisterlo con premura perché continui finché può". A Lima si ferma nella comunità passionista di San Isidro e sbriga molte pratiche presso vari ministeri.

La mattina del 29 dicembre celebra la Messa; è stanchissimo ma sereno. Il giorno successivo, suo sessantasettesimo compleanno, muore per collasso cardiaco. "E' morto il vescovo più santo del Perù", commenta il nunzio apostolico. "Abbiamo perduto il miglior apostolo del Perù", gli fa eco il cardinale di Lima. "Una irreparabile perdita che i Peruviani e specialmente i figli dell'Amazzonia piangono con sincero dolore", dicono alla Camera dei deputati.

Monsignor Elorza in vita era circondato dalla fama di santo. Gode fama di santo anche dopo la morte. Molti dicono che le richieste rivolte al cielo interponendo la sua intercessione, non cadono nel vuoto. Martino da ragazzo correva a perdifiato per portare il latte a Eibar; correva per andare a scuola; correva per raggiungere la chiesa. Da vescovo correva fino ai paesi più sperduti dell'Amazzonia per comunicare il vangelo.

Ora dal cielo continua a correre in aiuto di chi lo invoca. Il suo cuore buono, sensibile e generoso non si è proprio fermato.